

Alassio, 25 Febbraio 2012

Sono "adatto a" mamma di "unore 2". Così siamo stati citati per ragioni di privacy nei documenti giudiziari messi a disposizione nel sito web curato dal Comitato nato a difesa del nostro parroco e, dopo aver letto le motivazioni delle sentenze di primo e secondo grado, desidero esprimere pubblicamente il mio pensiero in merito alle vicende che lo vede coinvolto.

Sono giunto a questa decisione dopo essere stato menzionato più volte negli scritti dei signori giudici nonostante non ho stata data la dovuta attenzione alle mie deposizioni giurate; anche per questo mi sento in dovere di dare il mio piccolo contributo affinché finalmente si faccia luce su una vicenda che definisco un po' allucinante.

Mia figlia frequenta l'oratorio della parrocchia praticamente da quando è nata, è cresciuta nel tessuto parrocchiale e ancora adesso frequenta assiduamente gli incontri proposti dagli educatori di Azione Cattolica, insieme a tanti ragazzi e ragazze, in un ambiente dal sempre sereno e positivo.

Su tutti questi anni di vita parrocchiale attiva, scanditi da numerosissime attività come camp estivi, giochi, gite e varie iniziative, non ho notato dal padre di don Luciano atteggiamenti equivoci nei confronti non solo dei bambini, ma anche di tutte le persone con le quali entravo in contatto quotidianamente.

Non sono una mamma spaventa e sono in grado di accorgermi attraverso gli atteggiamenti delle persone se possono essere un pericolo per me e la mia famiglia.

Sono stata ascoltata come testimone durante il processo di primo grado a carico di don Luciano, svoltosi nel tribunale di Savona, come pure mia figlia, e non riesco a capire

per quale motivo la vostra deposizione giurata è stata accantonata come fosse inutile e superflua, (quasi avessimo fatto perdere tempo ai giudici, P.M. e altri), nonostante gli avvocati del vostro parroco ci abbiano richiesto nel dibattimento tutti gli elementi utili a verificare la veridicità delle vostre affermazioni. Dato ciò, ho la forte sensazione che la spopolata condanna sia stata decisa a priori, ancora prima che il processo iniziasse, ancora prima che arrivasse la notizia dell'arresto.

Mi piace dire la verità e spiegare la realtà dei fatti che non sono certo quelli che alcuni vogliono far credere. Nel concreto voglio dire chiaro che MIA FIGLIA era presente in occasione della "famosa" benedizione in località S. Bernardo nel maggio del 2009; lei ricorda benissimo ogni particolare di quel pomeriggio, dalle persone incontrate, alle case visitate e persino la merenda che le è stata offerta in una delle abitazioni, ERA SOLA con due bambini in quella occasione ed è stata accompagnata nel fosso dal mio fratello.

Il mio racconto ha dei riscontri anche da parte della scuola elementare che allora frequentava mia figlia: quel giorno in particolare, al mattino, aveva avvertito un forte malessere e quindi non era andata a scuola ma era stata affidata ai nonni.

Ho prodotto certificazione di questo fatto per spiegare come mai mia figlia non fosse a scuola a quell'ora del pomeriggio ma certamente non che questo è stato utile per farci credere, per far credere LA VERITÀ.

Ho notato con stupore che nelle motivazioni del processo di secondo grado nemmeno è stata data risposta alle incongruenze emerse in merito al tema delle presenze dei bambini, segnalate chiaramente dai legali della difesa.

Da solo questo fatto basterebbe a scagionare don Luciano:
SE IL PRIMO EPISCOPIO CONTESTATO, che ha dato il via agli altri due, non esiste, NON È MAI AVVENUTO e non trova riscontro (se non nel fin che fantasioso racconto della ragazzina), perché ci si ostina a ritenerlo colpevole? Perché è un peccato? Perché chi lo ha condannato farebbe una gran bella figura se si ammettesse il contrario!

lascio rispondere a voi.

Voglio inoltre sottolineare la disparità di trattamento, da parte della procura, tra i minori interrogati e la molto presumibile vittima.

A parità di età, una figlia e gli altri bambini, solo perché raccontavano una verità che non coincideva col racconto creato su don Luciano, sono stati trattati come bugiardi, interrogati rifiutatamente senza la presenza di un adulto che li tutelasse, un parente o uno psicologo. I minori sono stati ascoltati dalla polizia, dalla procura e in tribunale, costretti a rispondere a tutte le domande, spesso sottoposti a veri e propri travalli.

Invece, la stessa vittima ha beneficiato di qualunque tipo di tutela e premura.

Stavo raccontando fatti molto interessanti che avrebbero potuto fondare il caso di un prete pedofilo e, di questi tempi, molto macabro. Comunque, questa ragazzina è stata protetta a tal punto che lei difeso, dopo svariate richieste, non ha mai avuto modo di effettuare un vero interrogatorio (non come quello subito dagli altri bambini).

Di cosa avevano paura la procura e l'accusa? Temevano che la ragazzina si tradisse? Che il suo casello di carte venisse spazzato via dal vento della verità? Dimmi cosa

rispondere a voi.

Da troppo tempo io, come tantissime altre persone, attendo giustizia e mi auguro che in occasione del ricorso in Cassazione si voglia finalmente chiudere questa vicenda e ridare al vostro parroco quanto merita.

Questo è il mio sfogo di mamma e di cittadina italiana indignata perché non credo possibile che in due tribunali (Savona e Genova) di uno stato democratico si potesse essere condannati sulla base del nulla. Sapendo queste due sentenze siamo tutti potenzialmente pedofili, condannati e carcerati.

A me questo fa paura.